

Sonia Bergamasco, scelta dal regista tedesco Thomas Ostermeir per il suo "Ritorno a Reims", racconta lo spettacolo che debutta oggi al teatro Studio di Milano e il 20 novembre sarà a Roma

«La meglio gioventù ora vuole solidarietà»

L'INTERVISTA

MILANO

Sono passati sedici anni dai tempi di Giulia, la terrorista della *Meglio gioventù*. Sonia Bergamasco torna ad affrontare la politica, ma in tutt'altra chiave. L'attrice è stata scelta dal regista cult tedesco Thomas Ostermeier per interpretare - con il rapper Tommy Kuti e Rosario Lisma - la versione italiana di *Ritorno a Reims*, prodotto dal Piccolo Teatro di Milano (è al Teatro Studio da oggi al 16 novembre) con la coproduzione di Romaeuropa Festival (repliche all'Auditorium di Roma dal 20 al 23 novembre). Lo spettacolo è tratto dal romanzo-saggio in cui Didier Eribon racconta il ritorno dopo anni nella città da cui era fuggito. Già andato in scena in Germania con Nina Hoss e in Francia con Irène Jacob, *Ritorno a Reims* cambia in parte a seconda del Paese e degli attori, inserendo frammenti della loro autobiografia.

Bergamasco, che ama dedicarsi anche alla regia (compresa quella lirica delle *Nozze di Figaro*), quando Ostermeier l'ha chiamata è stata felice di affrontare «questo viaggio che, partendo

dalla storia personale, parla del presente sociopolitico dell'Europa, in cui i "dominati" oggi votano a destra perché non sono più rappresentati da una sinistra che ha smesso di parlare il linguaggio delle persone di cui doveva prendersi cura».

Lei si interessa di politica?

«Fin da ragazza non ho avuto dubbi su dove stare e perché. Sono convinta che dobbiamo chiederci: noi che cosa facciamo davvero per un futuro diverso?».

Oggi come vede la Giulia della *Meglio gioventù*?

«La sua era una storia che portava in un vicolo cieco di violenza criminale. Non è quella la strada».

Qual è?

«La solidarietà, sentire che quello che succede ci riguarda tutti».

Come regista, che cosa ha imparato da Ostermeier?

«Ha una grande vitalità, mette

l'attore al centro e ha una delicatezza particolare nell'avvicinarsi alle tua intimità. Mi piace, perché per me la contrapposizione e la prova di forza non funzionano».

Teatro a parte, dove la rivedremo?

«Nei tre nuovi episodi di Montalbano, girati questa estate. E poi ho un progetto su quattro voci femminili della grande poesia. Cominceremo il 21 marzo, con Sylvia Plath».

Suo marito Fabrizio Gifuni ha detto che si è innamorato di lei per la voce.

«Sì, mi ha conosciuto prima come voce che di persona. Faceva Elettra in teatro, io avevo registrato una mia parte cantata, e ogni sera mi sentiva cantare "Figli, non uccidete la madre". Si è incuriosito...».

Tornando alla politica: se guarda al futuro, che cosa vede?

«In questo spettacolo si parla molto della dignità del lavoro. Io ho la fortuna di fare un mestiere che amo e che mi dà da vivere. Ma la sinistra si è disinteressata dei diritti dei lavoratori, ha cercato solo un'acquisizione di potere. Così, l'individualismo ha creato uno sfaldamento del tessuto sociale. Bisogna ricostruirlo».

Marina Cappa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«QUESTO TESTO, PARTENDO DA UNA STORIA PERSONALE, PARLA DEL PRESENTE SOCIOPOLITICO DELL'EUROPA»